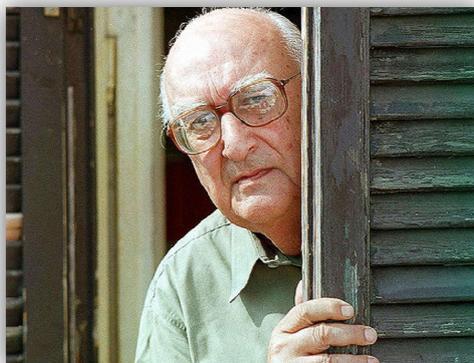


## Ognissanti :Il giorno dei morti secondo Andrea Camilleri



Dai suoi racconti quotidiani, Andrea Camilleri ci racconta ciò che fino a qualche anno fa, e in alcuni casi ancora oggi, rappresenta la ricorrenza del giorno dei morti per la gran parte dei siciliani. Una ricorrenza, che diventa un vero e proprio momento di raccoglimento e unione familiare, un modo per ritrovare vecchi amici e parenti lontani e consumare insieme i dolci tipici di queste due giornate. Ma il racconto è improntato dal punto di vista dello scrittore bambino e vuole dare, così, un'immagine veritiera di come queste due giornate di commemorazione ai defunti si tramutavano, per i più piccoli, in un'affettuosa consuetudine. “Fino al 1943, nella notte che passava tra il primo e il due di novembre, ogni casa siciliana dove c'era un picciliddro si popolava di morti a lui familiari. Non fantasmi col linzòlo bianco e con lo scruscio di catene, si badi bene, non quelli che fanno spavento, ma tali e quali si vedevano nelle fotografie esposte in salotto, consunti, il mezzo sorriso d'occasione stampato sulla faccia, il vestito buono stirato a regola d'arte, non facevano nessuna differenza coi vivi. Noi nicareddri, prima di andarci a coricare, mettevamo sotto il letto un cesto di vimini (la grandezza variava a seconda dei soldi che c'erano in famiglia) che nottetempo i cari morti avrebbero riempito di dolci e di regali che avremmo trovato il 2 mattina, al risveglio. Eccitati, sudatizzi, faticavamo a pigliare sonno: volevamo vederli, i nostri morti, mentre con passo leggero venivano al letto, ci facevano una carezza, si calavano a pigliare il cesto. Dopo un sonno agitato ci svegliavamo all'alba per andare alla cerca. Perché i morti avevano voglia di giocare con noi, di darci spasso, e perciò il cesto non lo rimettevano dove l'avevano trovato, ma andavano a nascondarlo accuratamente, bisognava cercarlo casa casa. Mai più riproverò il batticuore della trovatura quando sopra un armadio o darrè una porta scoprivo il cesto stracolmo. I giocattoli erano trenini di latta, automobiline di legno, bambole di pezza, cubi di legno che formavano paesaggi. Avevo 8 anni quando nonno Giuseppe, lungamente supplicato nelle mie preghiere, mi portò dall'aldilà il mitico Meccano e per la felicità mi scoppiò qualche linea di febbre. I dolci erano quelli rituali, detti “dei morti”: marzapane modellato e dipinto da sembrare frutta, “rami di meli” fatti di farina e miele, “mustazzola” di vino cotto e altre delizie come viscotti regina, tetù, carcagnette. Non mancava mai il “pupo di zucchero” che in genere raffigurava un bersagliere e con la tromba in bocca o una coloratissima ballerina in un passo di danza. A un certo momento della matinata, pettinati e col vestito in ordine, andavamo con la famiglia al camposanto a salutare e a ringraziare i morti. Per noi picciliddri era una festa, sciamavamo lungo i viottoli per incontrarci con gli amici, i compagni di scuola: «Che ti portarono quest'anno i morti?». Domanda che non facemmo a Tatuzzo Prestia, che aveva la nostra età precisa, quel 2 novembre quando lo vedemmo ritto e composto davanti alla tomba di suo padre, scomparso l'anno prima, mentre reggeva il manubrio di uno sparluccicante triciclo. Insomma il 2 di novembre ricambiavamo la visita che i morti ci avevano fatto il giorno avanti: non era un rito, ma un'affettuosa consuetudine. Poi, nel 1943, con i soldati americani arrivò macari l'albero di Natale e lentamente, anno appresso anno, i morti persero la strada che li portava nelle case dove li aspettavano, felici e svegli fino allo spàsimo, i figli o i figli dei figli. Peccato. Avevamo perduto la possibilità di toccare con mano, materialmente, quel filo che lega la nostra storia

personale a quella di chi ci aveva preceduto e “stampato”, come in questi ultimi anni ci hanno spiegato gli scienziati. Mentre oggi quel filo lo si può indovinare solo attraverso un microscopio fantascientifico. E così diventiamo più poveri: Montaigne ha scritto che la meditazione sulla morte è meditazione sulla libertà, perché chi ha appreso a morire ha disimparato a servire.”

“Il giorno che i morti persero la strada di casa” da I racconti quotidiani di Andrea Camilleri (Qua e là per l'Italia- Alma edizione, Firenze 2008)

Le texte en italien <https://www.youtube.com/watch?v=zteHg492i-c>

Sur le site altritaliani.net vous pourrez lire le texte traduit de l'italien par Marguerite Pozzoli

<https://altritaliani.net/sicile-andrea-camilleri-nous-raconte-le-jour-des-morts>



Pour en savoir plus : La tradizione della festa dei morti a Palermo :

<https://www.youtube.com/watch?v=q4O-upaDBnA>

Pupi di zucchero, un dolce quasi estinto

[https://www.youtube.com/watch?v=X7bHahx\\_b9E](https://www.youtube.com/watch?v=X7bHahx_b9E)

Altavilla Milicia (PA): Le tradizioni legate alla Festa dei morti in Sicilia

<https://www.youtube.com/watch?v=LBjAA5FZgOc>